

A Leo Valiani

(1)

Roma, 4 ottobre 1972  
00100 - Via Capodistria 4

Caro dottor Valiani,

Le sono profondamente grato per la Sua lunga lettera e per la grande pena che si è presa per leggere e commentare il mio saggio. Debbo dirLe che ho utilizzato quasi tutte le Sue osservazioni critiche, alcune delle quali ho trovato tutt'altro che "marginali".

Cerco di rispondere ordinatamente ai Suoi commenti.

1. Questione dell'aumento dei proprietari coltivatori dal 1911 al 1931. - Come Le dissi brevemente in treno, la stima delle diverse categorie di persone addette all'agricoltura aveva tormentato me ed il laureando che aveva lavorato su questo problema e che io ringrazio nella nota alla tabella I. Le difficoltà principali erano costituite: 1) dalla inclusione, in certi censimenti solo parziali, delle donne che lavoravano in aziende contadine familiari; 2) dalle figure miste, di dubbia attribuzione (mezzadri, coloni e altri); 3) da inesplicabili zig-zag di certi andamenti, particolarmente gravi nel caso del censimento del 1911, che in effetti alla fine decisi di ignorare. Includendo le stime (non indicate nella mia tabella) relative al censimento del 1911, si avrebbe un andamento in una certa misura compatibile con le osservazioni da Lei richiamate, sulla base degli studi di Gandini, Leprieri e Prota (cifre in milioni):

	1901	1911	1931
coltivatori diretti	5,4	5,0	5,4
salariati	3,9	4,2	3,0

Tuttavia, sono tutt'altro che sicuro di queste cifre, che ~~costano~~ risultano da aggregazioni molto arrischiate: cercherò di andare più a fondo nella questione e di correggere le stime, se, com'è probabile, mi convincerò che una tale correzione è necessaria.

2. Ceti parassitari e lavoro produttivo. - Ho introdotto nel testo una parentesi con l'avvertenza che vi sono casi di parassitismo economico anche nella classe operaia, sebbene questi casi siano molto meno estesi di quanto siano i casi di parassitismo nei ceti medi. - Tuttavia, non sono d'accordo che "se si parte dal concetto keynesiano che la produzione è condizionata dalla domanda effettiva (...) la distinzione fra reddito guadagnato in modo parassitario e in modo produttivo perde molto della sua importanza". L'analisi keynesiana riguarda il periodo breve o brevissimo e solo da questo punto di vista la Sua osservazione può essere condivisa. Considerando un periodo relativamente lungo, non solo lo sviluppo, ma perfino il mantenimento di un dato livello del reddito (ossia la sua riproduzione

./.

dipende dal carattere - produttivo o parassitario - dell'attività lavorativa: una attività parassitaria implica una continua detrazione dal reddito. Se, considerata la propensione (media e marginale) al risparmio, questa detrazione comporta - nel breve periodo - una domanda effettiva maggiore di quella che senza detrazione (o redistribuzione) avrebbe luogo, allora la detrazione, nel breve periodo appunto, ha effetti positivi sul livello del reddito e dell'occupazione. Ma a lungo andare - assumendo, com'è legittimo fare, che i privati e lo Stato potrebbero impiegare produttivamente quelle risorse - si ha, a parità di altre condizioni, un freno allo sviluppo e quindi un effetto negativo sul livello del reddito e dell'occupazione.

3. "La reazione fascista si organizzò e diventò aggressiva non durante la crisi del 1921, ma proprio questa crisi era chiaramente in via di superamento" (pag. 23). - L'affermazione è ingannevole e tradisce quello che io stesso avevo in mente: me ne ero accorto proprio recentemente - circa una settimana fa - nel preparare una brevissima nota sulla situazione economica del 1922, nota richiestami da Barbiellini Amidei per il Corriere della Sera, sul quale uscirà fra breve. Ho così modificato quell'affermazione: "Anche se il fascismo cominciò ad organizzarsi nel 1919-1921, esso divenne virulento e pervenne a conquistare il potere non durante la crisi economica del 1921, ma...".

4. Fascismo: responsabilità (iniziativa) della piccola e/o della grande borghesia. - Anche in questo caso le mie affermazioni erano ingannevoli e, a rigore, errate (ero mosso, come ora mi sono reso conto, da una implicita intenzione polemica con studiosi come De Felice, che tendono ad attribuire praticamente tutta la responsabilità del fascismo alla piccola borghesia). Ho modificato il testo: allego la pagina riscritta (p. 26).

5. Il "fascismo senza Mussolini" e la Resistenza. - Qui Lei mi ha completamente convinto e Le sono grato di avermi fatto comprendere punti essenziali che prima mi erano oscuri. Ho modificato il testo in modo sostanziale: allego la pagina riscritta (p. 29 e 29 bis); mi sono permesso di esprimere un ringraziamento, come ho fatto, più in generale, nella nota della prima pagina: spero che non lo consideri fuori luogo.

6. Riforma agraria (pag. 41 n.): è solo un equivoco, poiché la nota non si riferisce all'Italia ma al Giappone (la nota 1 si riferisce alla stima dei coltivatori diretti di questo paese: 11.100); per chiarezza, nella stessa nota ho integrato la frase: "La riforma agraria attuata in Giappone...".

7. Due categorie di Intellettuali (p. 30): l'osservazione è esatta e corrisponde a quello che avevo in mente e che, in parte, avevo espresso ("Parlo di tendenze... poiché i margini d'indeterminazione... sono particolarmente rilevanti...").

3.

Per completezza, ho aggiunto, alla fine della pagina, la seguente frase: "Infine, possono restare, per così dire, disponibili, in una posizione critica e autonoma, se pure non neutrale.

x x x

Da tempo cerco di staccarmi da questo lavoro, senza riuscirci; di conseguenza, vado aggiungendo osservazioni e paragrafi e introducendo cambiamenti. Oggi ho spedito al direttore della rivista che pubblicherà il lavoro ("Quaderni di sociologia") sia le variazioni provocate dalla sua lettera sia altre, che nel frattempo erano maturate: accludo copia della pagine con le variazioni più importanti, fra le quali ci sono quelle già ricordate prima.

Le sono vivamente grato per le Sue critiche: spero di averle comprese esattamente.

Lei creda

Molto cordialmente,

A Leo Valiani

Roma, 4 ottobre 1972  
00100 - Via Capodistria 4

Caro dottor Valiani,

Le sono profondamente grato per la Sua lunga lettera e per la grande pena che si è presa per leggere e commentare il mio saggio. Debbo dirLe che ho utilizzato quasi tutte le Sue osservazioni critiche, alcune delle quali ho trovato tutt'altro che "marginali".

Cerco di rispondere ordinatamente ai Suoi commenti.

1. Questione dell'aumento dei proprietari coltivatori dal 1911 al 1961. - Come Le dissi brevemente in treno, la stima delle diverse categorie di persone addette all'agricoltura aveva tormentato me ed il laureando che aveva lavorato su questo problema e che lo ringrazio nella nota alla tabella I. Le difficoltà principali erano costituite: 1) dalla inclusione, in certi censimenti solo parziale, delle donne che lavoravano in aziende contadine familiari; 2) dalle figure miste, di dubbia attribuzione (mezzadri, coloni e altri); 3) da inesplicabili zig-zag di certi andamenti, particolarmente gravi nel caso del censimento del 1911, che in effetti alla fine decisi di ignorare. Includendo le stime (non indicate nella mia tabella) relative al censimento del 1911, si avrebbe un andamento in una certa misura compatibile con le osservazioni da Lei richiamate, sulla base degli studi di Sandini, Leprieri e Prota (cifre in milioni):

	1901	1911	1961
coltivatori diretti	5,4	5,0	5,2
salariati	0,9	4,2	4,0

Tuttavia, sono tutt'altro che sicuro di queste cifre, che ~~sono~~ risultano da aggregazioni molto arrischiate: cercherò di andare più a fondo nella questione o di correggere le stime, se, com'è probabile, mi convincerò che una tale correzione è necessaria.

2. Ceti parassitari e lavoro produttivo. - Ho introdotto nel testo una parentesi con l'avvertenza che vi sono casi di parassitismo economico anche nella classe operaia, sebbene questi casi siano molto meno estesi di quanto siano i casi di parassitismo nei ceti medi. - Tuttavia, non sono d'accordo che "se si parte dal concetto keynesiano che la produzione è condizionata dalla domanda effettiva (...) la distinzione fra reddito guadagnato in modo parassitario e in modo produttivo ~~perde~~ molto della sua importanza". L'analisi keynesiana riguarda il periodo breve o brevissimo e solo da questo punto di vista la Sua osservazione può essere condivisa. Considerando un periodo relativamente lungo, non solo lo sviluppo, ma perfino il mantenimento di un dato livello del reddito (ossia la sua riproduzione

./.

2.

dipende dal carattere - produttivo o parassitario - dell'attività lavorativa: una attività parassitaria implica una continua detrazione dal reddito. Se, considerata la propensione (media e marginale) al risparmio, questa detrazione composta - nel breve periodo - una domanda effettiva maggiore di quella che senza detrazione (o redistribuzione) avrebbe luogo, allora la detrazione, nel breve periodo appunto, ha effetti positivi sul livello del reddito e dell'occupazione. Ma a lungo andare - assumendo, com'è legittimo fare, che i privati e lo Stato potrebbero impiegare produttivamente quelle risorse - si ha, a parità di altre condizioni, un freno allo sviluppo e quindi un effetto negativo sul livello del reddito e dell'occupazione.

3. La reazione fascista si organizzò e diventò aggressiva non durante la crisi del 1931, ma proprio questa crisi era chiaramente in via di superamento (pag. 23). - L'affermazione è ingannevole e tradisce quello che io stesso avevo in mente: me ne ero accorto proprio recentemente - circa una settimana fa - nel preparare una brevissima nota sulla situazione economica del 1929, nota richiestami da Barbiellini Amidei per il Corriere della Sera, sul quale uscirà fra breve. Ho così modificato quell'affermazione: "Anche se il fascismo cominciò ad organizzarsi nel 1919-1921, esso divenne virulento e pervenne a conquistare il potere non durante la crisi economica del 1931, ma...".

4. Fascismo: responsabilità (iniziativa) della piccola e/o della grande borghesia. - Anche in questo caso le mie affermazioni erano ingannevoli e, a rigore, errate (ero mosso, come ora mi sono reso conto, da una implicita intenzione polemica con studiosi come De Felice, che tendono ad attribuire praticamente tutta la responsabilità del fascismo alla piccola borghesia). Ho modificato il testo: allego la pagina riscritta (p. 26).

5. Il "fascismo senza Mussolini" e la Resistenza. - Qui Lei mi ha completamente convinto e Le sono grato di avermi fatto comprendere punti essenziali che prima mi erano oscuri. Ho modificato il testo in modo sostanziale: allego la pagina riscritta (p. 29 e 29 bis); mi sono permesso di esprimere un ringraziamento, come ho fatto, più in generale, nella nota della prima pagina: spero che non lo consideri fuori luogo.

6. Riforma agraria (pag. 41 n.): è solo un equivoco, poiché la nota non si riferisce all'Italia ma al Giappone (la nota 1 si riferisce alla stima dei coltivatori diretti di questo paese: 11.100); per chiarezza, nella stessa nota ho integrato la frase: "La riforma agraria attuata in Giappone...".

7. Due categorie di intellettuali (p. 30): l'osservazione è esatta e corrisponde a quello che avevo in mente e che, in parte, avevo espresso ("Parlo di tendenze... poiché i margini d'indeterminazione... sono particolarmente rilevanti...").

c.

Per completezza, ho aggiunto, alla fine della pagina, la seguente frase: "infine, possono restare, per così dire, disponibili, in una posizione critica e autonoma, se pure non neutrale.

\* \* \*

Da tempo cerco di staccarmi da questo lavoro, senza riuscirci; di conseguenza, vado aggiungendo osservazioni e paragrafi e introducendo cambiamenti. Oggi ho spedito al direttore della rivista che pubblicherà il lavoro ("Quaderni di sociologia") sia le variazioni provocate dalla sua lettera sia altre, che nel frattempo erano maturate: accludo copia della pagine con le variazioni più importanti, fra le quali ci sono quelle già ricordate prima.

Le sono vivamente grato per le sue critiche: spero di averle comprese esattamente.

Lei creda

molto cordialmente,

Roma, 1 dicembre 197

Prof. Paolo Sylos Labini

Via Capo d'Istria n. 4

ROMA

Caro professore Labini,

a suo tempo ho ricevuto la fotocopia della nuova versione del suo saggio "Sviluppo economico e classi sociali in Italia". La ringrazio per il pensiero e riconfermo il desiderio di incontrarci e conversare un poco su questi problemi ed altri.

Il lavoro l'ho letto con interesse e concordo con i giudizi favorevoli che ne hanno dato alcune pubblicazioni. Le dirò che il suo studio ha avuto un'eco favorevole anche nel CC del nostro partito, per bocca dell'On. Giorgio Napolitano.

Ho trovato giustissima la definizione di "larvati sussidi di disoccupazione" per le assunzioni non giustificate dalle necessità della produzione e dell'amministrazione. Questo problema assume proporzioni molto vaste nei paesi dell'est ed è una delle cause del basso valore reale dei salari e degli stipendi, e del lento elevamento del tenore di vita. Al lato opposto, però, mi pare che si possa parlare di "occupazione reale invisibile", con riferimento al lavoro a domicilio, cui lei accenna di sfuggita a pagina 43. Quanti sono realmente i lavoratori e, soprattutto, le lavoranti a domicilio? Questi lavoratori non risultano nei registi delle aziende e gli stessi interessati nascondono la loro qualità nei censimenti. Effettivamente il lavoro a domicilio si intreccia con le faccende domestiche per le donne, con lavori sulla terra, con la frequenza scolastica per i minori. Talvolta vengono eseguiti con strumenti propri - macchine da cucine, per maglie e calze; altre con strumenti di chi fornisce la materia prima e i semilavorati e si ritira al prodotto finito e parzialmente finito. E' una categoria molto ampia, che è penetrata anche nelle regioni meridionali e che fa le spese della competitività di molte industrie piccole e medie. La difficoltà non consiste nel conglobarle nel suo schema bensì nel valutarne l'entità.

Un'altro problema è quello dei super occupati che coesistono con i sottoccupati. Per super occupati non intendo gli operai e gli impiegati che compiono lavoro straordinario, bensì coloro che hanno doppio impiego: uno ufficiale e l'altro supplementare.

Questi ed altri aspetti del problema sarebbe stato interessante averli potuto trattare nell'incontro del 24 novembre scorso,

2.

al quale  
 al quale lei mi aveva invitato, ma ~~che~~ non ho potuto assistere per-  
 chè alla vigilia delle votazioni ero sovraccarico di lavoro nella mia  
 qualità di responsabile dell'Ufficio elettorale del PCI.

I miei impegni attuali mi portano sino al 18 del mese. Da  
 tale data a prima delle feste natalizie potremmo combinare un incon-  
 tro che potrebbe avvenire nel mio ufficio, che si trova in centro. Di-  
 versamente combineremo in gennaio.

Per intanto la saluto cordialmente.

(Celso Ghini)

*e. Ghini*

Celso Ghini Ufficio elettorale del PCI



On. LEO VALIANI

Via Brera, 3  
Tel. 80.56.423

20121 Milano

21/6/84

Caro Sylos,

nelle elezioni del giugno 1921 il  
pci ebbe, se ben ricordo, 18 deputati. A quelle  
spagnole del febbraio 1936 il pc ebbe 16 deputati.  
Non ho in mente il n. totale dei deputati, che  
non doveva essere inferiore, però, ai 500. Per  
fare il calcolo delle percentuali bisognerebbe  
consultare i quotidiani, nelle date suddette:  
penso che il Messaggero, la Stampa o il Corriere  
dessero i risultati esatti, per l'Italia risp.  
per la Spagna e forse le percentuali stesse.

Coi migliori auguri e cordiali  
saluti

Tus



600  
1150  
1100  
2850

2900  
1200  
4100

37  
47  
850  
1100  
1400  
2500

3000  
1300  
4300

172  
54  
605  
968  
22  
619  
20  
2788  
200  
192  
44

290  
1130  
1062  
1622

1973	3686	19400	29.3%
1983	6034	20707	29.1%

seuza agric.

1973	3707	16210	22.9
1983	4426	18160	24.4

seuza agr e seuza PA

1973	3707	14079	26.3
1983	4426	15110	29.4

2100  
6500  
5300  
8300  
2000  
23750

260  
511  
510  
150  
460  
250  
300  
180  
3560

35  
15  
2  
110  
120

4370  
460  
850  
970  
220  
420  
400

177  
163  
177  
23.6  
1464  
4726  
3900  
6300  
1600  
17690